



## FACULTY OF COMMUNICATION

Department of Communication, Working Paper No. 18 – 2007

### **Potenzialità e limiti dell'intervento semiotico nella progettazione**

Stefano Traini

*Università di Teramo*

June, 2007

## 1. La semiotica tra la descrizione e la produzione

All'inizio del suo libro *Le interfacce degli oggetti di scrittura* Alessandro Zinna<sup>1</sup> pone una domanda: “Cosa fanno o cosa sanno fare concretamente il linguista e il semiologo?”. Domanda cruciale per chi intende interrogarsi sull'utilità della semiotica nella *progettazione di oggetti di senso*, siano essi spot, siti web, *visual* pubblicitari, eventi, spazi architettonici, oggetti di *design*. Zinna dichiara subito e in modo perentorio che “i semiotici non intervengono soltanto nella *descrizione*, ma anche nella *produzione* degli oggetti di senso. La costruzione di un prodotto, la sua confezione, la formulazione dei consigli strategici che mirano alla produzione o all'usabilità di un sito *web*, indicano che questa competenza a *descrivere* può mutarsi in una competenza a *produrre*. Sia che si tratti di prevedere l'impatto del messaggio in un *medium* dato, o che sia questione di stabilire la migliore posizione per un oggetto di senso, questi interventi hanno come fine l'*ottimizzazione* della *significazione*. Il problema non è più descrivere, quanto produrre del senso e, soprattutto, farlo in modo *efficace*.” [Zinna 2004: 11-12]

L'ipotesi di Zinna è che le strategie che consentono la produzione di oggetti di senso presuppongono la descrizione preventiva di un *corpus* e la conseguente capacità di formulare delle previsioni. Alla base del metodo descrittivo semiotico Zinna pone un presupposto che lo deve necessariamente differenziare dal metodo descrittivo ermeneutico: si tratta della *riproducibilità delle procedure* nei casi di ricorrenza di un fenomeno. La prospettiva di Zinna è una prospettiva hjelmsleviana, che prevede da un lato la costruzione di un metalinguaggio generale con regole rigide di definizione e interdefinizione dei termini, e dall'altro l'attivazione di una procedura, cioè una successione ordinata di operazioni di descrizione. Zinna ricorda che nell'ottica hjelmsleviana la descrizione è una procedura che mira a cogliere aspetti sistematici a partire da aspetti processuali: con Greimas e l'*École de Paris* questa indicazione si traduce nella ricerca di una struttura immanente al di sotto delle strutture manifeste. In tal modo se la *descrizione ermeneutica* ha come fine la comprensione e l'esegesi di un singolo testo, la *descrizione semiotica* è una procedura che consiste nello stabilire componenti immanenti in rapporto alle strutture che le manifestano. La direzione dell'analisi, quindi, è quella che va dal livello manifesto al livello immanente; Zinna ricorda tuttavia che Hjelmslev prevedeva anche l'*analisi particolare*,<sup>2</sup> una modalità che valuta la produzione di un oggetto di senso dall'immanenza alla manifestazione: secondo Zinna questo caso potrebbe verificarsi se, dopo aver analizzato una lingua, decidessimo di produrre delle espressioni sulla

---

<sup>1</sup> Cfr. Zinna [2004].

<sup>2</sup> Cfr. Hjelmslev [1943: 44].

base delle regole trovate:

Possiamo dire che la *descrizione* è un'*analisi generale* che ricostruisce, per separare, le condizioni necessarie (le *costanti*) in rapporto alle componenti aleatorie (o *variabili*) del senso, rispetto al linguaggio, alla lingua, al genere o allo stile del discorso; la *produzione*, invece, è un progetto d'*analisi particolare* che punta alla manifestazione del senso a partire da queste stesse condizioni, stabilite dalle regole generali, o dalla loro *ottimizzazione* rispetto al contesto o al destinatario. [Zinna 2004: 36]

Con l'analisi particolare entriamo pertanto nella problematica dell'efficacia: non si tratta più di rintracciare delle regole interne al *corpus*, ma di valutare il successo della comunicazione o della produzione di un oggetto. È in questo senso che Zinna ritiene che il semiologo possa essere operativo nel mettere a punto un testo (o un ipertesto) in relazione al *medium* che deve accoglierlo e in funzione del destinatario previsto. Il semiologo secondo Zinna può analizzare un campione di testi pertinenti e contribuire quindi al *posizionamento* di un oggetto o di un testo che si sta creando, ma non va dimenticato che questa analisi è finalizzata alla produzione.

Fino a qui siamo nell'ambito della *descrizione* che, ricorda Zinna, è il presupposto della *comparazione* tra diversi esemplari di un *corpus*. Ma Zinna ritiene che le scienze del linguaggio debbano essere non solo descrittive, ma anche predittive o esplicative dei fenomeni di senso. Il problema è quello di “misurare il valore predittivo di una teoria a base descrittiva. Concretamente, bisogna formulare delle previsioni sul divenire o sulle possibilità di realizzazione di un sistema partendo dall'analisi degli esemplari disponibili nel corpus.” [ibid.: 60]

Ecco quindi le procedure semiotiche: descrizione, comparazione, proiezione, produzione. La produzione strategica, quindi, è vista da Zinna come un progetto composto da quattro stadi: (i) la costituzione del corpus, (ii) la ricerca descrittiva e comparativa, (iii) la proiezione di scenari e tendenze, (iv) la produzione vera e propria dell'oggetto di senso: “La produzione strategica di un oggetto nasce dall'incrocio di queste due ricognizioni: la prima serve a fissare il posizionamento, cioè la determinazione del valore rispetto alla concorrenza, l'altro serve a calibrare la scelta dei valori discorsivi rispetto al destinatario, al medium e al contesto (scelta dell'utente modello, del canale di diffusione e del legame contestuale con quanto precede e segue). La produzione si serve allora della ricerca, ma sostanzialmente in questa procedura, la ricerca costituisce soltanto una delle tappe del processo di produzione.” [ibid.: 67]

Della posizione di Zinna metterei in evidenza due punti qualificanti che costituiranno la base per le considerazioni successive:

(i) la specificità dell'intervento semiotico è data dall'uso di un metalinguaggio generale con termini definiti e interdefiniti, e dall'attivazione di una procedura d'analisi che mira a cogliere gli aspetti sistematici (strutture immanenti) rispetto alle variazioni di superficie (livello manifesto);

(ii) le procedure si presentano secondo una sequenza che prevede delle fasi interrelate – descrizione, comparazione, proiezione, produzione –, che “si fondono” in una sorta di blocco unico: questo permette a Zinna di sostenere che se si incide semioticamente sulla fase della descrizione, di fatto si incide anche sulla fase della produzione.

Se il primo punto è indubbiamente quello che qualifica l'intervento semiotico rispetto ad altri interventi – e torneremo in seguito sugli aspetti problematici della sua realizzazione concreta –, il secondo punto a mio avviso dà luogo a un'ambiguità decisiva: le fasi di un progetto possono essere pensate come un blocco unico di sequenze omologabili, oppure fra la descrizione e la produzione si determina una frattura decisiva?

Da una prospettiva diversa – quella della semiotica interpretativa di matrice periciana – Proni [2006] assume una posizione simile a quella di Zinna. Certo Proni non parla di metalinguaggi e di termini interdefiniti, né di procedure che dovrebbero ricostruire un piano immanente dei testi, tuttavia sottolinea anch'egli che la semiotica dovrebbe (“può”, scrive Proni) fornire descrizioni in un *linguaggio coerente* [*ibid.*: 2].

Le fasi dell'azione progettuale, secondo Proni, sono cinque: l'*esplorazione*, che consiste nell'analizzare l'ambiente dell'intervento e nel documentarsi sullo stato dell'arte del settore; la *progettazione*, che produce un progetto esecutivo e comprende una rappresentazione testuale dell'evento finale; la *realizzazione*, che prevede la produzione dell'evento finale; la *gestione*, dal momento che l'evento finale ha una durata e deve mantenere una funzionalità; la *verifica*, per valutare l'efficacia, l'efficienza e la soddisfazione rispetto all'evento. Le fasi di Proni si discostano solo parzialmente da quelle di Zinna, concentrandosi forse maggiormente su alcuni aspetti più pragmatici della progettazione (gestione, verifica, ecc.); è identico, invece, il modo di intendere le fasi come blocco unico di sequenze interrelate. Secondo Proni la discussione intorno all'utilità della semiotica nella produzione di testi sarebbe viziato “dal pregiudizio che vede la produzione di un testo solo nel momento che in termini progettuali è la realizzazione. In realtà nessuna produzione testuale collocata nella comunicazione di massa (includendo la produzione artistica), o comunque enunciata pubblicamente, può dirsi priva di una fase progettuale. E la fase progettuale è prettamente semiotica e proiettata nel futuro, a partire dalle sue radici teoriche.” [*ibid.*: 3] Zinna insiste sulla capacità semiotica di proiettare scenari; Proni, dal canto suo, insiste sul carattere semiotico del progetto, forte dell'assunto

peirciano che vede la semiotica come “scienza normativa”, che si occupa quindi di come *devono essere* i caratteri dei segni.

Che le fasi esposte da Zinna e da Proni siano tutte costitutive di un’attività di progettazione mi sembra del tutto convincente. Non concordo invece sulla proposta di intenderle come un unico blocco, in modo tale che un’azione incisiva della semiotica sulla fase della descrizione (esplorazione, documentazione, ecc.) avrebbe necessariamente un benefico effetto domino sulle altre fasi. A mio avviso la fase produttiva – creativa – non è in alcun modo omologabile alla fase descrittiva – analitica –, e richiede abilità (e interventi) di natura differente. Credo pertanto sia opportuno limitare l’intervento della semiotica alla fase descrittiva ed esprimerei nel contempo delle caute riserve sulle capacità proiettive – cioè predittive – della semiotica stessa: la semiotica è davvero in grado di formulare delle previsioni sulle possibilità di realizzazione di un sistema partendo dall’analisi degli esemplari disponibili in un *corpus*, come sostiene Zinna? Concordo su questo con Francesco Galofaro,<sup>3</sup> il quale ricorda che un’analisi semiotica di un testo può al massimo escludere tutta una serie di effetti di senso non voluti nel progetto, ma non può decidere né quante né quali siano le interpretazioni ammesse (non può quindi assicurare che vi siano interpretazioni impreviste).<sup>4</sup>

Escluderei invece del tutto la fase produttiva (realizzativa) dai campi d’intervento della semiotica. Con le sue capacità descrittive la semiotica può aiutare il designer, o l’architetto, o il creativo pubblicitario, a realizzare testi e/o pratiche, ma a causa dei suoi limiti epistemologici non può entrare in alcun modo nell’atto di realizzazione.<sup>5</sup> In altri termini, penso alle fasi della progettazione come ai reparti di un ospedale che, pur mantenendo una loro autonomia, intervengono in modo logico-sequenziale: un tumore viene diagnosticato dal radiologo e curato dall’oncologo che fa una prognosi e decide gli interventi terapeutici, farmacologici e/o chirurgici. Userei quindi la semiotica per la diagnosi; ho molti dubbi che possa servire per la prognosi; direi che certamente non può essere usata per gli interventi terapeutici.<sup>6</sup>

---

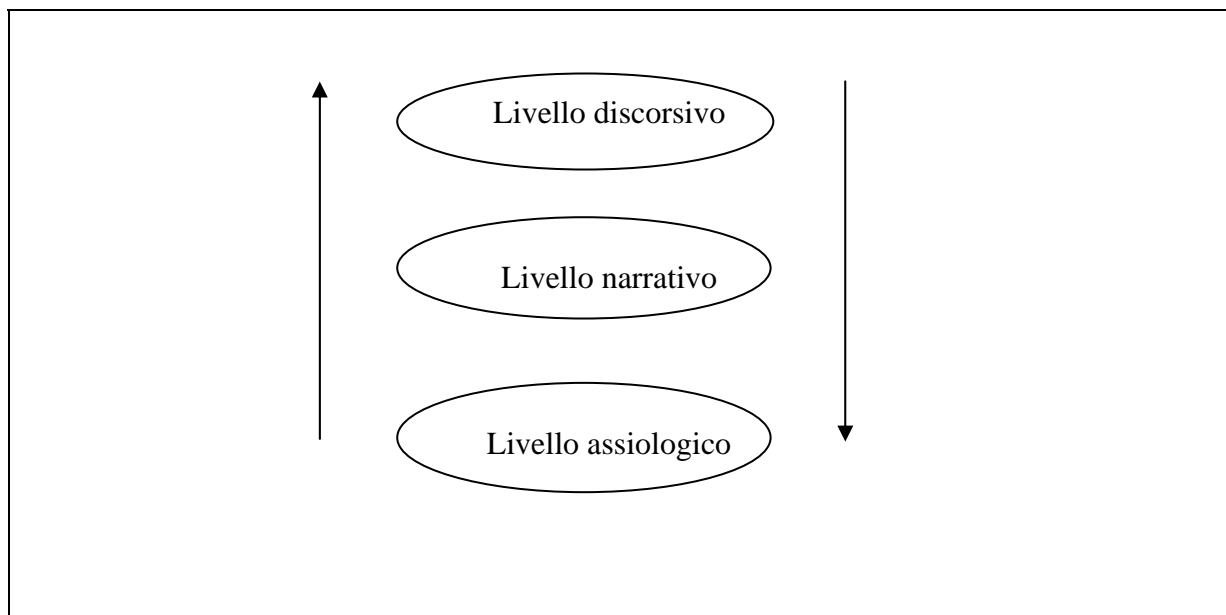
<sup>3</sup> Traggio queste considerazioni di Galofaro da AA.VV. [2006].

<sup>4</sup> Calabrese [1993: 2] scrive: “Che le scoperte delle scienze umane siano scarsamente predittive è evidente [...]. Ma intanto è bene sottolineare quello ‘scarsamente’, che vuol dire che le regolarità rinvenute nei fenomeni umanistici possono perfino predire qualcosa, anche se in modo probabile e non certo. [...] In secondo luogo, è bene sottolineare che molte scienze, dall’altro lato, funzionano per previsione di probabilità, come la vulcanologia, la meteorologia, grossi settori della fisica, parti importanti della geologia.”

<sup>5</sup> Lo stesso Zinna dapprima sembra voler omologare le fasi della progettazione, ma poi afferma che “l’universo della produzione è certamente più complesso, soprattutto per la necessità di costruire dei modelli proiettivi che siano attendibili.” [Zinna 2004: 67]

<sup>6</sup> La metafora medica della diagnosi e della prognosi ricorre nel dibattito presente in AA.VV. [2006]. In particolare Andrea Zannin dichiara di credere nella capacità diagnostica della semiotica e entro certi limiti anche nella sua capacità prognostica. Francesco Galofaro ricorda che la diagnostica è orientata comunque alla terapia,

Infine, vorrei fare alcune osservazioni a proposito dell'uso del Percorso Generativo greimasiano non come strumento di analisi, ma come supposto strumento di produzione. Si tratta in buona sostanza di invertire la direzione del percorso di analisi/lettura: non più dal testo manifestato alle strutture soggiacenti, ma dai livelli profondi a quelli di superficie, per arrivare infine al testo:



*da Semprini e Musso [2001: 58]*

Nello schema di Semprini e Musso si vede bene che se il percorso va dall'alto verso il basso risulta *analitico*, se invece va dal basso verso l'alto risulta orientato alla produzione. Recentemente, soprattutto nell'ambito degli studi semiotici sulla marca, si è assistito a un uso sempre più diffuso di un percorso di questo tipo che va dal *livello assiologico*, dove si collocano i valori che fondano i discorsi e l'identità della marca (il suo "codice genetico"), al *livello narrativo*, dove le strutture fondamentali sono trasformate in racconti, al *livello discorsivo*, dove le strutture narrative vengono messe in scena in tutti i loro dettagli.<sup>7</sup> In tal modo il Percorso Generativo viene usato come impianto complessivo per valutare il modo in cui una marca produce valori e li trasforma in narrazioni e discorsi.

Opportunamente Galofaro [2003] osserva che questo passaggio da una semiotica descrittiva a una semiotica produttiva va preso con grande cautela: si tratta infatti di una "inversione" che

---

la quale però è demandata a figure professionali diverse. Fuor di metafora, il semiologo può al massimo orientare il lavoro dei creativi d'agenzia, non sostituirsi a loro.

<sup>7</sup> Cfr. oltre a Semprini e Musso [2001], anche Semprini [2005] e Ceriani [2001].

non supererebbe il vaglio dello stesso Greimas, per il quale non bisogna confondere “generazione” e “produzione”: “la generazione partecipa della competenza del soggetto parlante (che è insieme e indistintamente emittente e ricevente), mentre la produzione, caratteristica della performance, è determinata dal solo enunciante.” [Greimas e Courtés 1979: 264].

Tuttavia occorre sottolineare che non tutti gli autori a cui ci stiamo riferendo pensano all’uso del Percorso Generativo (dal basso verso l’alto) come strumento propriamente produttivo; non tutti pensano cioè a una semiotica che studia il modo in cui i testi *dovrebbero essere prodotti*. Per esempio Semprini nei suoi lavori specifica che il Percorso Generativo viene utilizzato come impianto complessivo per verificare la coerenza della comunicazione. In altri termini se i valori profondi dell’identità aziendale sono x e y, la semiotica può *controllare* che le trasformazioni narrative e discorsive siano coerenti rispetto ai valori x e y. Questo non significa, si badi bene, definire la semiotica in termini produttivi; significa piuttosto pensare la semiotica come disciplina che può *affiancare* il lavoro produttivo in virtù delle proprie capacità descrittive: prima della produzione, durante la produzione, dopo la produzione.<sup>8</sup>

È in questo senso che insisterei sull’utilità della semiotica nella progettazione: la semiotica si offre con il suo “sguardo” e i suoi strumenti descrittivi per controllare la coerenza della comunicazione. Il semiotico usa pertanto una *griglia* per suggerire al creativo modifiche, correzioni, rafforzamenti: è il *medico della comunicazione*, come scrive Galofaro [2003], che cura la vita dei testi e in nessun caso crea tale vita.

## **2. Metodi e strumenti descrittivi della semiotica**

Ricollocata la semiotica nel suo alveo descrittivo, occorre ora fare qualche considerazione sui suoi metodi e sui suoi strumenti. La consulenza semiotica può essere pensata a mio avviso in due modi: (1) non ci si serve di un’unica teoria, non si usano metodi e procedure d’analisi riconoscibili e riproducibili, si usano strumenti interdisciplinari; (2) si parte da una teoria “forte”, si utilizza un metodo riconoscibile e procedure riproducibili, si usano strumenti propriamente semiotici. Si tratta a mio avviso di una questione fondamentale perché dalle due opzioni derivano due modi molto diversi di pensare l’intervento semiotico.

Nella prima opzione il consulente analizza la comunicazione utilizzando “trasversalmente” un

---

<sup>8</sup> Del resto queste due descrizioni che vanno dalla manifestazione all’immanenza e viceversa erano già previste da Hjelmslev: nell’*analisi universale* (o generale) si cerca uno schema a partire da un uso, nell’*analisi particolare* si analizza l’uso a partire da uno schema. Tuttavia quando Zinna, come abbiamo visto, assume che l’analisi particolare vada interpretata in un’ottica produttiva compie a mio avviso una forzatura poiché universalità e particolarità sono entrambe *operazioni*, cioè “descrizioni conformi al principio empirico.” [Cfr. Hjelmslev 1943: Def. 6]. Insomma cambia la direzione di lettura, ma rimane inalterato il taglio descrittivo.

bagaglio teorico che può provenire dalla semiotica stessa, ma anche dalla sociologia, dalla psicologia, dall'economia, ecc. Il metodo d'analisi è dato più che altro dalla sua esperienza, che gli consente di intravedere i punti deboli e i punti forti di un testo. Anche gli strumenti, come le teorie, hanno una provenienza interdisciplinare e si attivano sulla base dell'oggetto di analisi e dei problemi che bisogna risolvere. A mio avviso questo approccio, senz'altro duttile e pragmatico, non può essere definito semiotico in senso stretto. Si tratta di interventi trasversali, interdisciplinari, pragmatici, molto orientati al *problem solving*, ma non hanno il carattere della riconoscibilità della teoria e del metodo semiotico. Quando Proni [2006: 6-7] entra nello specifico dell'intervento semiotico nell'azione progettuale mi pare si ponga in quest'ottica poiché non specifica quali saranno gli strumenti semiotici che si useranno nella descrizione e come saranno le procedure d'analisi.

Veniamo alla seconda opzione, più propriamente semiotica. Come dice Zinna, si tratta di partire da un metalinguaggio generale con termini definiti e interdefiniti, disporre di procedure ripetibili, ricercare gli aspetti sistematici dei testi. Questa prospettiva, hjelmsleviana prima e greimasiana poi, ha a mio avviso una chiara riconoscibilità semiotica ma va anch'essa valutata con attenzione. Le sue potenzialità e i suoi limiti mi sembrano esposti molto chiaramente da Marsciani, nell'Introduzione al suo libro *Esercizi di semiotica generativa* del 1999. Provo a riassumere – con Marsciani – i presupposti teorici dell'analisi semiotica di un testo:

(i) quali sono i *confini di un testo*? È testo uno spot, un *visual*, una campagna pubblicitaria, un *corpus* intermediale di comunicazioni pubblicitarie, o un evento commerciale? Scrive Marsciani: “l'unico criterio per stabilire che quella particolare cosa è per noi un testo è necessariamente un criterio di natura empirica: è un testo, pertanto, tutto ciò che in quella determinata occasione, sotto certe condizioni, funziona per noi come testo, tutto ciò che assumiamo – percettivamente, cognitivamente, passionalmente, e intersoggettivamente – come un testo.” [Marsciani 1999: 6]

(ii) Per il semiologo il testo diventa “il luogo in cui si realizza e si manifesta la significazione”. [*ibidem*] Questo consente al semiologo di riconoscere nel testo un piano dell'espressione e un piano del contenuto, superando così in qualche misura la sua dimensione empirica. Le espressioni e i contenuti non sono tali per la loro natura, ma in ordine alla loro collocazione testuale: in altri termini, “dipende dal testo se quella cosa, per quel certo effetto di senso, si colloca su uno dei due piani e non sull'altro.” [*ibid.*: 25]

(iii) Il semiologo analizza un testo controllando le proprie procedure secondo criteri di *scientificità*. Sulla questione della scientificità Marsciani propone un atteggiamento “non di



alto profilo” ma che miri almeno a salvaguardare l’esigenza elementare del *controllo intersoggettivo dei risultati* all’interno di una comunità di studiosi. Il controllo intersoggettivo dei risultati è, secondo Marsciani, l’aspetto fondamentale di ogni teoria che abbia una vocazione scientifica.

(iv) La teoria semiotica fornisce uno schema di buone domande da fare al testo. Il modello generale per l’ordinamento di queste domande, che assume una forma gerarchica e stabilisce dei livelli di pertinenza all’interno di un quadro coerente e sistematico, è il Percorso Generativo della significazione: la vocazione scientifica dell’analisi semiotica, infatti, è quella di “tentare risposte controllate a partire da una teoria della significazione.” [*ibid.*: 22]

I presupposti teorici delineati da Marsciani riassumono bene, a mio modo di vedere, i punti di forza dell’intervento semiotico. Rigorosamente collocata nel suo ambito descrittivo/analitico, la semiotica stabilisce empiricamente i confini del suo testo, ne individua i due piani della significazione (E/C), pone al testo una serie di domande che diventano spunti per l’analisi e ipotesi da verificare, stabilisce livelli di pertinenza sulla base di una teoria della significazione coerente e sistematica. In questo senso sono evidenti le potenzialità descrittive della semiotica rispetto alle fasi della progettazione: disciplina orientata al testo e al livello formale, la semiotica può intervenire – come si diceva sopra – per controllare alcuni elementi specifici della comunicazione, per verificare la coerenza generale di un *corpus* testuale.

Restano dei dubbi invece sulla “scientificità” di questo intervento. La scientificità “di basso profilo” proposta da Marsciani è di fatto una *scientificità debole*: i metodi della semiotica, così come le sue procedure, non sono sempre intersoggettivamente controllabili; il progetto di un apparato metalinguistico di termini definiti e interdefiniti ha portato a risultati di grande rilievo, ma nel contempo ha messo in luce le difficoltà pratiche di una tale visione sistematizzante;<sup>9</sup> lo stesso strumento del Percorso Generativo, fondamentale – come si è visto – nell’approccio semiotico, è da qualche tempo oggetto di critiche e revisioni autorevoli.<sup>10</sup>

È per queste ragioni che l’opzione più rigida (2), che vede un intervento semiotico ben caratterizzato, resta sullo sfondo ma sfuma inevitabilmente nell’opzione più elastica (1), che contempla un intervento semiotico ibrido, orientato più al *problem solving* che alla purezza metodologica e disciplinare. Sullo sfondo, quindi, c’è una teoria della significazione in via di costruzione e una vocazione scientifica alla interdefinizione dei termini e all’uso di procedure analitiche deduttive e intersoggettivamente controllabili; nella pratica, c’è lo *sguardo*

---

<sup>9</sup> Il Dizionario di Greimas e Courtés [1979] è un ottimo esempio di questa visione, con termini definiti e interdefiniti. La sua prosecuzione, con il Dizionario a più voci del 1986, mette in luce invece le difficoltà sistematizzanti di cui stiamo parlando.

<sup>10</sup> Cfr. l’Introduzione a Fontanille [2004].

*semiotico*, una sorta di abilità descrittiva che ambisce a uno statuto scientifico, che si acquisisce grazie a un'ampia letteratura specialistica, e poi con la pratica e con l'esperienza. Circoscrivere l'azione semiotica all'ambito descrittivo non mi sembra operazione riduttiva. Va ricordato per esempio che oggi, recuperando peraltro la sua missione originaria, la semiotica si sta occupando non solo dell'analisi dei testi tradizionali (libri, film, spot, quadri), ma anche delle *pratiche*, cioè delle situazioni, delle interazioni, dei comportamenti. In questo modo la semiotica analizza la "realtà", si pone come *teoria generale della cultura*<sup>11</sup> e può intervenire utilmente in quell'attività che in progettazione viene chiamata *costruzione di scenari*.

La dimensione a mio avviso più critica, su cui invece si deve lavorare ancora molto, è quella che prevede la messa a punto di un metodo, di procedure ripetibili, di un linguaggio interdefinito e coerente. Mi riferisco a quella "scientificità" che dovrebbe garantire il controllo intersoggettivo dei risultati e che fino a oggi ha fatto sentire la sua mancanza. Sono convinto che solo il controllo intersoggettivo delle procedure e dei risultati potrà rendere efficace l'intervento della semiotica in qualsiasi attività di progettazione.

## **Riferimenti bibliografici**

### **AA.VV.**

2006 *Semiotica e progettazione*, Trascrizione parziale a cura di Stefano Traini di un dibattito in rete all'interno della redazione della rivista on-line *Ocula* ([www.ocula.it](http://www.ocula.it)). *Working paper*.

### **Calabrese, Omar**

1993 "La semiotica: una disciplina della qualità", in O. Calabrese, S. Petrilli, A. Ponzio (a cura di) *La ricerca semiotica*, Esculapio, Bologna, pp. 1-35.

### **Ceriani, Giulia**

2001 *Marketing Moving: l'approccio semiotico. Analizzare il mix di comunicazione, gestirne gli effetti di senso*, FrancoAngeli, Milano.

### **Eco, Umberto**

1975 *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.

### **Fontanille, Jacques**

2004 *Figure del corpo. Per una semiotica dell'impronta*, Meltemi, Roma.

### **Galofaro, Francesco**

2003 "Semiotica e produzione di testi", *Ocula. Osservatorio sui media e sulla società*, n. 2, [www.ocula.it](http://www.ocula.it).

---

<sup>11</sup> Eco [1975: 42].

**Greimas, Algirdas J. - Courtés, Joseph**

- 1979 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris [trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, La Casa Usher, Firenze, 1986].
- 1986 (a cura di) *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage II*, Hachette, Paris.

**Hjelmslev, Louis Trolle**

- 1943 *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*, Festkrift udgivet af Københavns Universitet [trad. ingl. *Prolegomena to a Theory of Language*, University of Wisconsin Press, Madison, 1961; da cui la trad. it. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1968].

**Marsciani, Francesco**

- 1999 *Esercizi di semiotica generativa*, Esculapio, Bologna.

**Proni, Giampaolo**

- 2006 “Per una semiotica del progetto”, *Ocula. Osservatorio sui media e sulla società*, n. 7, [www.ocula.it](http://www.ocula.it).

**Semprini, Andrea**

- 2005 *La marque, une puissance fragile*, Vuibert, Paris [trad. it. *La marca postmoderna. Potere e fragilità della marca nelle società contemporanee*, FrancoAngeli, Milano, 2006].

**Semprini, Andrea e Musso, Patrizia**

- 2001 “Dare un senso alla marca”, in Marco Lombardi (a cura di), *Il dolce tuono. Marca e pubblicità nel terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano, 2001, pp. 43-66.

**Zinna, Alessandro**

- 2004 *Le interfacce degli oggetti di scrittura. Teoria del linguaggio e ipertesti*, Meltemi, Roma.